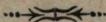


IN ISTRIA.



DUE ARTICOLI DEL „DIRITTO CROATO“

DI POLA.

SCRITTI DA

DINKO POLITEO.

(Il ricavato netto va a beneficio della società dei SS. Cirillo e Metodio.)



ZAGREB 1894.

TISAK DIONIČKE TISKARE.



I.

Mi permetterò una reminiscenza molto, ma molto giovanile. Non avevo che 13—14 anni, allorchè con vera passione cominciai a leggere i giornali politici della mia provincia — la Dalmazia. A Starigrad (Cittavecchia) — mio luogo natio — i nazionali, gli aderenti, cioè, del partito croato, si potevano contare allora sulle dita d'una mano sola. Io, fanciullo, era con loro e divoravo il „Nazionale“ — non ancora „Narodni List“ — dal titolo fino alla firma del redattore, prima Nodilo, poi Matié. Era per me una specie di Vangelo.

Perchè questa reminiscenza? — Perchè nel leggere ciò che adesso succede in Istria, non posso fare a meno di non rammentarmi quelle prime letture politiche: tanti sono i punti di contatto fra la situazione in Dalmazia d'allora e la situazione attuale in Istria. Dico *tanti*, giacchè naturalmente vi sono anche *molti* punti di divergenza. Le prime parole dette in croato nella dieta dalmata incontrarono quella stessa disapprovazione, che oggi incontrano nella dieta di Parenzo i discorsi dei deputati croati. In ciò la somiglianza è perfetta. Passato, però, quel primo uragano, gli autonomi si mostrarono più tardi tolleranti e dirò pure civili, se anche a malincuore sentivano parlare il croato; e ad onore del vero bisogna dire, che il presidente — autonomo — fu il primo a prendere sotto la propria protezione la lingua parlata dai suoi avversari. In ciò la divergenza è perfetta.

I nazionali della dieta dalmata erano in minoranza, come lo sono adesso i deputati croati della dieta istriana. Le città al mare erano le più ostili alla nuova idea, nel mentre i comuni foresi l'accolsero con entusiasmo ed erano essi quelli, che eleggevano i deputati nazionali. Precisamente come oggi in Istria. Contro i Croati vigevano quegli stessi pregiudizî, che oggi vigono sul litorale istriano, e specialmente il modo di considerar la questione croata era eguale a quello, con cui oggi la si considera in Istria. Contro i Croati e la lingua croata oggi si ripetono in Istria argomenti, ormai smessi dagli autonomi della Dalmazia e per questi divenuti rancidi, ma che pure nei primi tempi erano in voga e sembravano di un valore eccezionale. Le lagnanze, che oggi i Croati muovono in Istria contro il governo e contro la maggioranza, sono presso a poco quelle stesse, che per oltre un decennio il partito nazionale della Dalmazia muoveva contro il governo dalmato e la maggioranza della dieta.

Eppure? — Eppure in onta a tutte le persecuzioni, cui il partito nazionale era fatto segno; in onta, che il partito autonomo si vantasse d'aver per sè il censo e l'intelligenza, perchè aveva le marine — precipitò in pochi anni e forse troppo presto. Tanti secoli di coltura e di predominio non valsero a salvarlo; come tanti secoli d'oppressione non avevano d'altra parte avvilito la coscienza nazionale del popolo. Gli autonomi avevano tutto per sè: avevano le tradizioni della politica veneta e la politica austriaca, avevano le scuole, avevano la forza, avevano tanti nomi giustamente pieni di prestigio, avevano la lingua italiana così bella e con una letteratura così ricca, avevano la burocrazia e tutta l'amministrazione pubblica. Ma e che perciò? I nazionali avevano per per sè l'idea, e — non mi stancherei mai di ricordarlo ai veterani del partito croato in Dalmazia — i principi

liberali, che attiravano verso di loro tutta la giovine generazione. Con quell'idea e con questi principi essi riuscirono a sbaragliare in brevissimo tempo il partito così detto autonomo. I caporioni di questo partito si chiamavano Lapenna, Bajamonti, Galvani, Petrović, Giovanizio, Radman, Serragli, Filippi — nomi tutti, che in provincia avevano un valore incontestabile. Che più? Il partito autonomo aveva per sè l'autorità di Nicolò Tommaseo, che era sceso nell'agone giornalistico contro il croatismo. I caporioni dell'idea nazionale all'incontro erano giovinissimi: dei due principali, uno non aveva nella prima dieta nemmeno l'età richiesta dalla legge per essere eletto, e se pur sedette in dieta, si fu, perchè gli autonomi si erano scordati di domandargli la sua fede di nascita. Pavlinović era un semplice parroco di campagna. Klaić — giovine professore — era noto soltanto in quei circoli ristretti, che avevano avuto occasione di ammirare l'elevatezza del suo ingegno e la fine sua coltura. Eppure, al fuoco della loro eloquenza, direi quasi ispirata, gli autonomi non ressero; e nella polemica giornalistica il grande Tommaseo dovette soccombere di fronte al giovine redattore del „Nazionale“ — Sperato Nodilo.

A me sembra che in Istria le cose si svolgano presso a poco così, come si svolsero in Dalmazia, — sebbene — azzarderei dirlo — non mi sembri che il partito italiano dell'Istria disponga di quelle forze, delle quali disponeva il partito autonomo dell'altra provincia. E lo deduco specialmente da una circostanza. Se l'esempio della Dalmazia deve essere per i Croati dell'Istria un argomento a sperare bene ed a perseverare nella lotta, per il partito italiano dovrebbe essere una lezione, un eccitamento all'accordo coi Croati. Eppure gl'Italiani dell'Istria non approfittano di questa lezione, ma persi-

stono nel voler far fronte ad un'idea, che deve trionfare; nel voler inasprire un antagonismo, che nel proprio interesse dovrebbero scansare.

O non hanno forse finora avuto mille prove dell'inermità dei propri sforzi? Se l'esposizione di Zagabria, anzichè essere nel 1892, fosse stata nel 1882 — un pellegrinaggio di istriani Croati alla capitale della Croazia sarebbe stato quasi impossibile. Nel 1892 invece i Croati dell'Istria accorsi a Zagabria erano numerosi, e tutto il loro contegno fu una dimostrazione in senso prettamente croato. Nelle prime elezioni dirette al Consiglio dell'Impero, l'Istria elesse un solo deputato croato, la cui azione, senza dubbio patriottica e zelantissima, tendeva unicamente ad ottenere un pò di giustizia amministrativa per i Croati e qualche riguardo per la loro lingua. Oggi l'Istria manda due deputati al Consiglio dell'Impero, i quali vanno più in là del Dr. Vitezić ed accentuano intrepidamente il diritto di stato croato per l'Istria. Dieci — quindici anni fa quanti comuni croati noverava l'Istria e quante scuole popolari croate? Ed oggi? Contino i signori del partito italiano e concludano. Due decenni fa, e se vuolsi anche un decennio fa, quanti erano in Istria, che con vanto si professassero Croati? Ed oggi? Dieci — quindici anni fa avrebbe mai immaginato il partito italiano che una falange di deputati alla dieta di Parenzo avrebbe con tanto corraggio, con tanta abnegazione parlato nella lingua croata e avrebbe reclamato per questa quegli stessi diritti che ha l'italiana? È inutile illudersi: tutti i conati contro l'idea croata riesciranno vani. Perchè coloro, che la osteggiano non hanno mai voluto fare il confronto fra le aderenze che una volta aveva in Istria il giornalismo slavo e quelle che ha oggi? Vi era un tempo — e non è lontano -- quando uu giornale di Zagabria era in Istria un *avis rara*: oggi invece la let-

tura dei nostri giornali in Istria è entrata nelle abitudini della vita.

In onta a tutto ciò, i signori Italiani dell' Istria non vogliono desistere da una lotta, che non può disporre gli animi dei Croati a quella conciliazione, che più tardi, forse davvero tardi, verrà invocata. Eppure la conciliazione in Istria è più facile che non in Dalmazia — giacchè in Dalmazia, dove non vi sono Italiani, ma semplicemente parlanti italiano, i Croati non potevano, nè possono transigere se non tanto, quanto esigono ragioni di coltura. In Istria invece vi sono Italiani, i quali hanno diritto di conservare e di coltivare tanto la propria individualità nazionale, quanto la propria lingua.

È inutile invocare contro di noi la superiorità della coltura italiana. Chi ai nostri reclami oppone la civiltà, onde a ragione si vanta l'Italia; chi ci oppone la sua storia e le immortali opere d'arte, mercè le quali primeggia fra tutte le nazioni civili; chi ci oppone la schiera dei suoi scrittori e la ricchezza della sua letteratura — sposta la questione. Non si tratta di ciò. Noi Croati non siamo avversari della lingua e della coltura italiana, se non in quanto servono d'istrumento a coloro che vogliono osteggiare lo sviluppo della nostra lingua e della nostra coltura. Io credo, che ogni Croato colto dell'Istria, alla domanda: qual'è la lingua, che preferite e che amate, dopo la vostra? — risponderà: l'italiana. Ogni Croato colto cercherà nella letteratura italiana quello che ancora non può dargli la sua, e in linea patriottica avrà molto da apprendere da quella pleiade di scrittori, che coi loro libri contribuirono tanto al movimento, onde l'Italia ebbe unità e indipendenza. L'essenziale si è, che non ci si parli di diritti e che non ci si imponga l'italiano come ostacolo all'attuazione del nostro programma nazionale; dirò anzi più come strumento per snazionalizzarci. Un

Croato, che si pretendesse persona colta e che nella difesa della propria causa si lasciasse tanto trasportare da contestare la superiorità della lingua e della coltura italiana, non sarebbe persona colta, ma acciecata dalla passione. L'Italia fu più volte maestra all'Europa tutta, e noi Croati oggi pure la riconosciamo per tale.

Non si sposti adunque la questione. Se noi Croati nei secoli scorsi non abbiamo progredito, non fu per colpa nostra, ma perchè tutte le forze nostre erano impegnate nella lotta contro la barbarie turca a prò della civiltà europea: compito questo, dirò così assegnatoci dalla storia e che noi abbiamo onorevolmente eseguito. Oggi vogliamo progredire. Chi vorrà contestarci questo diritto in un secolo, in cui l'idea nazionale celebrò tanti **trionfi**? Chi è che in nome d'un'altra coltura, ricca, bella e grande quanto vuoi, ma per noi straniera, vorrà mettere inciampi al nostro progresso nazionale? Noi abbiamo pure una lingua, che colla bellezza dei suoi canti nazionali s'impose alla meraviglia di chi può con competenza pronunziare il suo giudizio. E se la letteratura della nostra lingua non è ricca, se la nostra coltura non è progredita quanto lo è l'italiana — noi vogliamo che progredisca, noi vogliamo pure arricchire le nostre lettere. È nostro dovere e diritto. Non vi ha legge, che possa imporci un'eterna soggezione quando noi vogliamo nazionalmente crescere e svilupparci.

La superiorità degli altri non è una ragione contro di noi, e quando fosse ragione, sarebbe una ragione barbara. In molti rami dello scibile l'Italia non è la prima. Sarebbe forse questo un argomento, perchè essa in quei rami s'arresti e abbracci unicamente quello che è straniero? Ogni lingua, ogni coltura ebbero la propria infanzia, e non sarebbero mai avanzate, se contro loro si fosse fatto valere l'argomento. che gli Italiani dell'Istria

fanno valere contro i Croati. Non domanderò se oggi in generale vi sarebbe una letteratura italiana, quando nei primordi a questa si fosse opposta la latina; ma domanderò invece i signori Italiani dell'Istria: Che cosa era la letteratura tedesca in un'epoca non lontana, nel secolo scorso, al tempo della corrispondenza fra Voltaire e Federico?

Chi segue il nostro movimento negli ultimi tempi, dovrà riconoscere, che noi abbiamo mostrato d'aver tutte le attitudini necessarie per assiderci assieme alle altre nazioni occidentali al desco della civiltà. Il nostro movimento data dal 1835, con un'interruzione non piccola, quella dell'assolutismo, che va dal 1849 al 1860. Eppure noi, che nel 1835 si può dire non avevamo nulla, tranne i canti nazionali, non ancora raccolti e i poeti raguei, oggi abbiamo un'accademia, un'università, una galleria di quadri, musei richissimi, per non dir nulla delle altre scuole e degli altri istituti; abbiamo società letterarie, rinomatissime per le loro pubblicazioni; abbiamo giornali letterari, politici e scientifici; abbiamo una musica nazionale; abbiamo il nostro teatro ed artisti drammatici, alcuni dei quali di primissimo ordine e la *Strozzi*, che sarebbe reputata come stella nei principali teatri d'Italia; abbiamo numerosissime pubblicazioni in tutti i rami delle scienze e delle lettere; i nostri poeti ed i nostri romanzieri vengono tradotti; i nostri studi, specialmente storici e linguistici, vengono ricercati ed apprezzati dalle più riconosciute celebrità europee, e così via. Sì, noi possiamo con vanto e con soddisfazione volgere uno sguardo alla via percorsa dopo il 1835 e con legittimo orgoglio possiamo citare molti e molti nomi, apprezzatissimi nel mondo civile. Citerò due soli: lo *Strosmajer* ed il *Rački*.

Voi, signori Italiani dell' Istria, vi mostrate assai poco Italiani e non fate atto di civiltà italiana, allorchè metteteci inciampi al progresso nazionale dei vostri compatriotti croati; allorchè negate loro i più elementari diritti e perfino oltraggiate e misconoscete quello che ogni nazione ha di più caro; la loro lingua!

II.

L'argomento, però, va trattato non solo dal punto di vista nazionale, ma anche da quello politico, che è più difficile e più scabroso. Prego la censura di Pola a voler smettere, se possibile, il suo abituale rigore. Allorchè noi Croati propugniamo un altro ordinamento politico nello Stato, mettiamo sempre in armonia gli interessi generali di questo coi nostri speciali. Parlare oggettivamente in favore ad un altro ordine di cose, che non sia l'attuale dualismo, non vuol dire eccitare al *disprezzo* od all'*odio* contro chicchessia. O forse non vi erano in Austria dopo il dualismo alla testa del governo uomini di stato, il cui programma federalista non era un segreto per nessuno?

Le tendenze politiche del partito italiano in Istria sono diametralmente opposte a quelle del partito croato. Non è scarso il numero di coloro, che attribuiscono al partito italiano tendenze irredentiste. Io non voglio farlo. Sebbene si citino fatti, sebbene col solo proclamare l'italianità dell'Istria si dia una potente arma in mano a quegli Italiani, che vogliono spingere i confini del proprio Stato sino ai confini della lingua italiana e così indirettamente si alimenti l'irredentismo per lo meno in Italia — io non intendo accusare il partito italiano di tendenze sovversive. Che più? Nel fervore della lotta giornalistica può darsi, che a me sia qualche volta sfuggita l'accusa d'irredentismo: confesso, però, che non vorrei mai ado-

perarla, quando pur fosse fondata. Se fondata o meno, non mi curo d' esaminarlo. L' irredentismo io l' avverso e lo combatto, in quanto è diretto contro i miei principi croati: più in là non vado. Perchè noi Croati dobbiamo fare i gendarmi? Le lezioni, che abbiamo ricevuto, avrebbero pur dovuto aprirci gli occhi e farci apprendere a smettere un po' di zelo nel voler ad oltranza fare i paladini di coloro, che ci lusingano, quando hanno bisogno di noi e poi ci concambiano così bene.

Donde l' odiosità del nome croato in Italia? Dalle lotte ehe i nostri soldati hanno sostenuto nel Lombardo e nel Veneto. Erano prodi e li mandavano e combattere Soldati, facevano il proprio dovere. Sul conto loro si sono inventate tante favole, come pure sulle loro spalle si sono gettati i peccati di tanti altri. E che cosa hanno avuto i Croati per ricompensa? Il nome croato è divenuto in Italia sinonimo di barbaro, e su lui pesano tanti e tanti pregiudizi, che spesse volte sono come tante catene al nostro progresso.

Nel 1848. e nel 1849. abbiamo lottato in Ungheria per la nostra libertà, anzi per la nostra esistenza nazionale. La nostra avversione contro i Magiari era condivisa dal centralismo di Vienna; tanto i nostri interessi sembravano in quel momento identici! Chi approfittò delle nostre lotte e delle nostre vittorie? Il centralismo, che riuscì di soffocare per un istante il movimento dell' Ungheria. Fu allora che fummo reputati quali campioni della reazione — nel mentre la guerra era una guerra pei nostri diritti. Il genio di Cavour fu il primo in Italia a renderci giustizia.

Secondo il mio modesto modo di vedere, adunque, non vale la pena di parlare dell' irredentismo italiano in Istria. Propugniamo noi i nostri diritti croati; e se vi ha irredentismo, altri sono chiamati prima di noi a combat-

terlo. Se nella lotta contro l'irredentismo si vuole il nostro aiuto — questo deve essere vincolato a irrevocabili garanzie.

Non volendo adunque parlare d'irredentismo, dirò: Il partito italiano dell'Istria vuole che l'Istria rimanga quello che è oggi, vale a dire provincia, cui il dualismo assegna il suo posto fra i paesi rappresentati al consiglio dell'impero. Ma vale proprio la pena di lottare perchè lo stato attuale dell'Istria non sia mutato? Quali sono le attuali libertà politiche dell'Istria? Dov'è la sua autonomia? Dov'è il suo progresso materiale?

A me sembra che le tendenze centralistiche in Austria vadano sempre più accentuandosi; ed è forse dal centralismo che l'Istria avrà libertà, autonomia e fioridezza economica? Rispondano i fatti; risponda la storia recentissima degli ultimi anni.

Il dualismo c'è, esiste e come *fatto* devono riconoscerlo e chinarglisi i suoi più decisi avversari; coloro pure, che non credono giuridicamente valide le leggi del 1867, sulle quali poggia. Rappresenta però esso un sistema, cui sono garantiti molti anni di vita? Si può rispondere che nessun sistema politico è eterno; ma questa risposta più che altro sarebbe uno scherzo. Si domanda, se esso rappresenti un sistema, che abbia le condizioni di quella durabilità, che in generale è garantita ai buoni sistemi politici? Oggi non si possono fare che congetture, giacchè il dualismo non ha ancora subito lo prova d'una guerra esterna. Agli avvenimenti esterni si deve attribuire l'assolutismo, che pesò sulla monarchia intiera dal 1849 al 1860. Se la costituzione fu proclamata, lo si deve pure agli avvenimenti d'Italia. Il dualismo stesso deve la sua esistenza alla guerra del 1866. Resisterà esso al fuoco d'una nuova guerra?

Le congetture, però, che si possono fare, parlano contro di lui, giacchè la sua base non è naturale. Ad eccezione dei Magiari e dei Tedeschi, ai quali garantisce l'egemonia, rende scontente tutte le altre nazionalità, compresa l'italiana. Se gl'Italiani della monarchia non dovessero contare sull'appoggio dei Tedeschi contro le aspirazioni slave, sarebbero forse aderenti del dualismo?

Il dualismo non può essere l'ultima parola nell'ordinamento interno della monarchia. L'ultima parola avrà quell'ordinamento, che non conoscerà distinzioni fra le diverse nazionalità, che non le dividerà in dominanti e soggette e che terrà conto dell'aspirazioni nazionali dei singoli popoli.

Dove sarà allora il posto dell'Istria fra i nuovi gruppi politici, che inevitabilmente si formeranno? Starà essa forse da sè? Il solo pensarlo costituisce un assurdo.

Il suo posto sarà lì, dove glielo assegna il programma croato. E che cosa vuole questo programma? Vuole che tutti i paesi croati della monarchia si uniscano in un gruppo politico, indipendente presso a poco così come lo è l'Ungheria. A definire poi quali siano i paesi croati, concorre in parte il diritto storico ed in parte il principio nazionale, che ci insegna: Nazione è favella.

Il gruppo politico croato o, diciamolo pure, Stato croato, che si formerebbe in questo modo fra i paesi slavi del sud nella monarchia sarebbe uno Stato rispettabile. Nè sorrida alenno a questa parola Stato. Non è forse l'Ungheria uno Stato nello Stato? Anzi, secondo la legge dell'accordo ungaro-croato, la stessa Croazia è uno Stato, che soltanto di fronte a terzi costituisce coll'Ungheria non un'*unità* ma una *comunanza* di stato.

I pusillanimi soltanto potrebbero ritenere come un'utopia la aspirazioni croate. Lo Stato croato — quello atterno cui devono radunarsi le altre membra sparse

della nazione — esiste già nella Croazia propriamente detta. Noi abbiamo nella monarchia il nostro Piemonte per i paesi croati. Solo che il nostro Piemonte non ha bisogno nè di abbattere troni, nè di distruggere Stati. Le nostre aspirazioni più radicali restano nei confini della monarchia stessa: la nostra casa presentemente regnante è quella, che venne eletta per libero consenso dei nostri padri.

Uno Stato croato compatto ed autonomo al sud della monarchia, stà negl'interessi complessivi della stessa. Da un lato esso sarebbe un argine insuperabile contro l'irredentismo italiano, in tutti i sensi. Formato questo stato, ogni aspirazione politica da parte degl' Italiani a svellere un suo ramo qualunque dal grande tronco, sarebbe una vera pazzia. E gl' Italiani, veri nipoti di Macchiavelli, nel mezzo delle più ardenti lotte per gli ideali patrii hanno sempre saputo conservare sano ed equilibrato il senso pratico delle cose. Oltre a ciò, uno stato croato, compatto ed autonomo, formerebbe la forza della monarchia nell'Oriente, le permetterebbe di adempiere la sua missione, alla sua politica darebbe un indirizzo sano, vigoroso e naturale, e rintuzzerebbe ogni altra aspirazione, nociva ai di lei interessi.

Donde derivano alla monarchia i più grandi svantaggi nell'Oriente? Dalla di lei politica indecisa, varia e non sempre chiara. È impossibile che gli uomini di stato non lo veggano. Lo vedono, ma coll'attuale sistema, coll'attuale ordinamento politico, un altro indirizzo è quasi impossibile. Un indirizzo, che fosse meglio consentaneo alla natura delle cose ed alle aspirazioni nazionali dei popoli slavi al sud della monarchia, un indirizzo stabile, franco, deciso è quasi escluso dal sistema dualistico. Colla formazione d'uno stato croato, invece, coll'unione,

cioè, di tutti i paesi slavi al sud della monarchia in un gruppo, questo indirizzo s'imporebbe da sè.

Se quindi il programma croato è un programma nazionale, esso combina pure cogli interessi della monarchia; si potrebbe, anzi, dire, che sia un postulato ineccepibile di questi interessi.

E per combinare gl'interessi della monarchia coi nostri speciali, noi Croati abbiamo preso per base del nostro programma non il solo principio nazionale, ma anche il diritto storico, che a vicenda si completano in modo da formare un tutto armonico.

Fra i paesi slavi al sud della monarchia vi sono di quelli, che pel diritto storico non sono parte integrante del regno croato, non hanno cioè preso parte nè fisicamente, nè moralmente a nessuno di quegli atti, che sono la base di quel nostro diritto: non all'elezione di Colomano, non a quella di Ferdinando, non alla sanzione prammatica. Se per questi paesi tace il diritto storico, parla il principio nazionale, il principio del secolo. In essi parlasi la stessa lingua, che in Croazia, e d'altronde — per quanto le condizioni lo permettono — vi ha il loro consenso, altro elemento del principio nazionale.

In una monarchia come l'austro-ung. il principio nazionale, però, non è applicabile in tutta la sua estensione. Gl'Italiani hanno voluto applicarlo ed è per ciò che la Lombardia ed il Veneto dovettero staccarsi per formar parte del regno italiano. Noi però — è l'ho già detto — abbiamo il nostro centro nella monarchia stessa e dove il principio nazionale esigerebbe forse la nostra assoluta e totale indipendenza, sopravviene come correttivo il diritto di stato, sopravvengono, cioè, quei contratti bilaterali, che la Croazia ha colla dinastia degli Absburgo e che devono essere rispettati. Ecco come da noi armoniz-

zano e si completano il diritto di stato ed il principio nazionale.

L'Istria, come terra croata, è chiamata a far parte dello stato croato. Che essa sia croata, lo dice la sua storia, lo dice la coscienza nazionale, che va risvegliandosi, lo dice la statistica; e, si noti, la statistica compilata in circostanze non favorevoli per noi; compilata da chi amava forse di vedere assotigliato il numero dei Croati.

Da questo punto di vista — dal punto di vista politico — i Croati devono essere intransigenti cogli Italiani; nel mentre, come ho detto, sul campo nazionale sono e possibili e consigliabili diverse transazioni. L'Istria è stata popolata dai Croati e in un tempo fu pure parte del regno croato. I Croati, però, i quali non possono ammettere che in Dalmazia vi sia una nazionalità italiana, ammettono e riconoscono, che in Istria vi ha un elemento italiano, degno di tutti i riguardi possibili e con cui è necessaria una conciliazione. Questa però va vincolata ad un patto: l'Istria è terra croata. Nello stato croato nessuno vorrà toccare la lingua e la nazionalità dell'elemento italiano: a questo verranno dati tutti i mezzi possibili perchè possa svilupparsi e noi assai volentieri nel nostro interesse usufruiremo dei benefizi, che possono derivarci dalla sua lingua: esso però deve riconoscere di trovarsi in terra croata.

Vi saranno nell'Istria molti Italiani, i quali sorrideranno all'idea che i Croati parlino di patti, oggi, quando loro viene circoscritto perfino l'uso della loro lingua nella dieta di Parenzo. Sorridano pure; ma il loro sorriso mostra unicamente, che appartengono a coloro, cui si fa notte innanzi sera. Si può sorridere e anche ridere; ride, però, bene chi ride l'ultimo.

L'avvenire dell'Istria come parte del regno d'Italia va escluso assolutamente. È un'ipotesi di cui non mi occupo per rispetto agli Italiani stessi. Il movimento dell'idea, la forza, con cui s'impone lo spirito dei tempi, la base troppo labile e troppo artificiale dell'attuale sistema politico, lo svolgersi di avvenimenti, che non possono tardare, escludono uno *statu quo* duraturo. Dunque?

A me sembra che gl'Italiani dell'Istria dovrebbero cercare cogli Slavi un accordo ed una conciliazione; ed, ottenute le garanzie necessarie per la conservazione del proprio nome, per la conservazione e per lo sviluppo della propria nazionalità e della propria lingua, lavorare in unione ai Croati per gli ideali politici di questi. Un'azione in questo senso starebbe nell'interesse degli Italiani stessi.

Ho accennato che gl'Italiani dell'Istria sono aderenti del centralismo, perchè contano sull'appoggio dei Tedeschi contro gli Slavi. Questa loro politica potrebbe comprendersi, quando risultasse a loro vantaggio. Ma credono davvero i signori Italiani di lavorare nel proprio interesse e per la propria lingua? Sono davvero tanto ingenui da ritenere che i Tedeschi li appoggino per amore dell'italianismo? Se lo ritengono, s'ingannano. Voi signori lavorate per il germanismo, ed è per ciò soltanto che trovate l'appoggio e le simpatie dei Tedeschi. O non sapete che nel programma della grande Germania il mare Adriatico è mare tedesco?

Se si attuasse il programma croato al sud della monarchia, i Tedeschi dovrebbero abbandonare ogni speranza di attuare il proprio. Essi non temono l'elemento italiano dell'Austria, ma temono bene l'elemento croato e lo slavo in generale.

Il germanismo è un avversario, che i Croati e gli Italiani hanno in comune. Comune quindi dovrebbe essere

la loro politica contro la sua invasione. Devo correggere questa parola. Il germanismo non *invade*, giacchè in questo modo attirerebbe su di sè l'attenzione di quelli, contro i quali è diretto. Il germanismo s'*infiltra* zitto, zitto, approfittando del rumore, che solleva la lotta fra gl'Italiani ed i Croati. Possibile che gl'Italiani dell'Istria non se ne avvedano! Possibile, che non se ne avvedano e non desistano da una lotta senza scopo, per dare la mano ai Croati ed unirsi a questi in un'altra lotta, che sarebbe davvero la lotta per l'Istria?

Il germanismo tende a soffocare l'ultimo germe dell'italianità nelle provincie, che vuole occupare e che già poco a poco occupa. Altrimenti la sua occupazione sarebbe effimera. Noi Croati invece per mille ragioni vogliamo rispettata ogni suscettibilità nazionale degli Italiani, che vivono sul suolo croato. Uno dei più grandi nostri desideri s'è, che fra le sponde croate e le sponde italiane regni la migliore e la più serena armonia. Gli Italiani dell'Istria possono molto contribuire a questo scopo con una politica saggia e sinceramente istriana. Nello stato croato all'Istria è destinato un posto distinto: nel germanismo invece essa scomparirebbe, resterebbe come annegata. È forse la scomparsa dell'Istria che gl'Italiani desiderano?

Nell'interesse del proprio nome, della propria lingua e nazionalità porgano la mano ai Croati e lottino assieme a questi per l'attuazione del programma politico croato, per la Croazia una ed autonoma entro i confini della monarchia. Nella patria croata il loro compito sarà dei più onorifici: quello d'essere il *trait d'union* fra la giovane Croazia e l'Italia sua maestra.

Quod numina faxint!

1. 6/1894 No. 18

2.

